CRISTIANESIMO SENZA MIRACOLI PER UN EVANGELICO SAZIO DI DOMMATISMO

Ferdinando Bracciforti



Al Chiarissimo Signor
Benedetto Zenner
l'autore
F. Bracciforti

CRISTIANESIMO

SENZA MIRACOLI

PER

UN EVANGELICO

SAZIO DI DOMMATISMO



MILANO
TIPOGRAEIA INTERNAZIONALE
Via San Zeno Num. 4.
1866.

CRISTIANESIMO SENZA MIRACOLI.

In tanta contraddizione di Chiese e di sètte, che tutte si dicono cristiane e si scomunicano a vicenda, a qual segno potrem riconoscere i veri credenti in Gesù Cristo? I discepoli non cessano di contendere, domandandosi gli uni agli altri con dogmatismo intollerante: « credi tu all'infallibilità del Papa, dei Concilii, della Bibbia; al soprannaturale, ai miracoli? » — E il Maestro già da diciotto secoli ha risolta la questione con quella santa parola: « *Da ciò conosceranno tutti che siete miei discepoli se avrete amore gli uni per gli altri.* » *

L'essenza del Cristianesimo è dunque un dommatismo che abbia d'uopo dell'infallibilità d'una Chiesa o d'un libro? L'assentimento alle verità evangeliche non trova forse eco sufficiente nella coscienza umana, sicchè abbisogni della prova del miracolo?

* Giov. 13, 35.

A tali domande non può esser dubbia la risposta. — Perduta la credenza nella realtà storica del miracolo, crollata la fede nell'infallibilità d'una Chiesa qualunque o d'un libro, cade bensì il vieto sistema della tradizione cattolica e protestante; cadono i dogmi estranei alla ragione e alla coscienza; cade quanto in altre età fornì alimento agli odii fratricidi, alle guerre religiose, all'onnipotenza dell'Inquisizione, ai roghi; cade quanto potrebbe riaccenderli, come testè in Barletta, e tiene la cristianità vergognosamente divisa in sètte ostili e illiberali; cade l'ostacolo forse maggiore a che tutti i popoli, anzi tutti gli uomini si abbraccino fratelli appiè della croce; — ma non cade no, non può cadere la vera religione di Cristo, il culto in ispirito e verità, il culto di quanti ebbero, hanno ed avran sete di verità e di giustizia. Il Vangelo eterno fa appello alla coscienza dell'umanità, e la coscienza è costretta a rendergli testimonianza, poichè l'anima dell'uomo è naturalmente cristiana. *

Che cosa è il miracolo? — Ovunque giriamo lo sguardo, dagli innumerevoli mondi scintillanti nell'immensità dello spazio, al fiorellino, all'insetto, tutto in un senso è miracolo, ci riempie

* Tertulliano. De testimonio animae.

d'ammirazione, ci parla della potenza, sapienza e bontà del Creatore, e c'invita a chinar la fronte umili e fidenti sul suo seno. Ma questa stessa fiducia, questo dolce sentimento della benefica onnipresenza del Padre Infinito, ci tolgono di credere al miracolo, quale è definito dai teologi. Ci parlano di violazione o almeno sospensione di quelle leggi che sono per noi l'espressione della Sapienza Infinita, quasichè non dovessero in tutti e singoli i casi produrre il maggior bene universale; d'intervento della Divinità, quasichè l'intervento non supponesse l'assenza precedente. E cianciano che negare il miracolo è un voler escludere Iddio dal mondo, per sostituirvi il Fato degli antichi; che è presuntuosa superbia, quasichè non fosse invece presuntuoso il voler definire il modo in cui opera l'Essere Supremo, e distinguere in lui un'azione straordinaria diversa dall'ordinaria, come se di questa noi potessimo assegnare i confini. — In nome della brevità del nostro intelletto, lasciateci, signori teologi, il diritto d'ignorare assolutamente il modo dell'azione di Dio.

Nella infanzia dei popoli vediamo universale la credenza del miracolo. Essa risponde in certa guisa al bisogno di rendersi ragione di tanti fenomeni di cui s'ignorano le cagioni naturali. Tutti gli antichi libri religiosi ridondano infatti di miracolose leggende, le quali debbono la loro

origine più assai all'ignoranza universale, che non all'impostura dei sacerdoti. I nostri Vangeli non fanno eccezione in questo alla regola generale, e abbondano anch'essi di miracolose tradizioni, che trovano la loro spiegazione in parte in fatti reali ed incompresi presso i cristiani primitivi, in parte nei bisogni del loro sentimento religioso. Il divino autore del Cristianesimo ha operati senza dubbio molti miracoli, ma di mansuetudine, di carità, di perdono, di sacrificio. Molti demoni ha messi in fuga, ma ispirando alle anime degradate dal peccato, tormentate da dubbii e rimorsi, non meno che da chimerici terrori, la fiducia del perdono, la pace dell'animo, la fede nell'amore, del Padre Celeste. Gl'indemoniati d'allora, come oggidì le vittime della perturbata immaginazione, avean bisogno di questa fede. « Credi soltanto e sarai liberato » diceva Gesù. Credere infatti al Dio del bene, al Dio dell'amore vuol dire perciò stesso cominciare ad amarlo ed essere liberati dalla potenza di Satana, ossia del male. — D'altra parte i primitivi Cristiani, i quali non dubitavano dei miracoli dei maghi e delle streghe, dei demoni e delle divinità del Paganesimo, come mai avrebbero potuto accogliere l'idea che Gesù non avesse fatti miracoli? Gli è dunque ben naturale che siffatte leggende pullulassero in perfetta buona fede, e si diffondessero ovunque, e venissero

accolte avidamente, perchè rispondenti ad un vero bisogno del sentimento religioso d'allora. E qual maraviglia se, inserite dapprima in note marginali, vennero poscia trascritte nel testo stesso degli Evangeli? In quel tempo questi non erano per anche ricevuti nel canone scritturale, ma sebbene si leggessero nelle primitive Chiese insieme alle Epistole e ad altro, che ora è rigettato siccome apocrifo, le Sacre Scritture propriamente dette non comprendevano che i libri dell'Antico Testamento. — Nè si dica che il dubbio intorno alla piena autenticità del Nuovo Testamento distrugge il fondamento della fede Cristiana in esso contenuta. Che importa l'autenticità della firma apposta ad un pensiero? È il pensiero stesso di cui dobbiamo occuparci. Che una verità, che una parola edificante sia stata scritta da Matteo, da Luca, o da un ignoto che ne abbia assunto il nome, nulla monta per la coscienza che è costretta a prestare a quella verità, a quella parola, il proprio assentimento. Quand'anche (e ciò diciamo solo in via di discussione, poichè del resto è ipotesi assurda e inammissibile) la storia provasse che Gesù non ha esistito, e che l'autore della più benefica rivoluzione che trasformò l'umanità, non è che un mito, l'anima umana troverebbe ancora a nutrirsi delle parole che la tradizione gli avrebbe attribuite, nè queste cesserebbero di essere parole di vita eterna.

Qual rapporto d'altronde vi è mai tra il miracolo e la verità? Ogni verità o è evidente di per sè stessa, o deve esser provata per mezzo d'altre verità conosciute. Gesù Cristo medesimo non poteva appellarsi che alla ragione e alla coscienza; ma il miracolo è invece in ultima analisi un appello alla forza. La verità, la santità, l'amore non sono cose abbastanza divine perchè bastino a rendere testimonianza a sè medesime? E il desiderio di vederle confermate dai miracoli non rivela forse una deplorabile incredulità? Che bisogno v'è di miracoli per sentire che dobbiamo amar Dio e il prossimo, al che si riduce tutta la religione? — O voi che per credere queste cose avete bisogno che Dio stesso scenda dal cielo e vi mostri nei miracoli le credenziali della sua divina potenza, non udite giungere fino a voi triste e indignata la voce del Profeta di Nazaret, il quale vi dice come a' suoi contemporanei: « Se voi non vedete prodigi e miracoli, voi non credete? » Se vissuto aveste a' suoi tempi, gli avreste voi detto, come gli Scribi e i Farisei: « Che segno fai? Noi vorremmo vedere un segno? » « Ipocriti! » avrebbe risposto: « voi sapete discernere l'aspetto del cielo e della terra; e perchè da voi stessi non giudicate ciò che è giusto? »*

* Luca, XII, 54, 57.

Ma se i teologi ortodossi fanno del miracolo, per dir così, la pietra angolare del loro sistema, non è già che lo credano necessario a dimostrare quei veri religiosi che provocano necessariamente l'assentimento della coscienza, ma bensì l'invocano per stabilire quei dogmi contro i quali coscienza e ragione non ponno a meno di protestare. Essi infatti ci presentano il Cristianesimo come la religione dell'Uomo-Dio, morto sulla croce per espiare i peccati degli uomini. Ma la ragione non può ammettere in Gesù due nature opposte e assolutamente inconciliabili nella stessa persona. Ad un tempo Dio e uomo, pur tuttavia «un solo Cristo». Dunque egli sa ed ignora, è finito ed infinito ad un tempo. Tanto varrebbe proporre alla geometria un circolo quadrato. E ciò si chiama un mistero? Non è mistero, è contraddizione. — Del resto in tutto il Nuovo Testamento si cercano invano le espressioni *Uomo-Dio,* e *seconda persona della Trinità.* Gesù non le usa mai parlando di sè, ma predilige quella parola d'amore umanitario «*Il Figliuol dell'Uomo*». E dice espressamente «Il Padre è maggiore di me». * E ai Giudei che male avendo intese le sue parole, volean lapidarlo per bestemmia e dicevano: «tu essendo uomo ti fai Dio», risponde: «Non è egli scritto

* Giov. XIV. 28.

nella vostra legge: Io ho detto: voi siete dii! Se chiama dii coloro, a' quali la parola di Dio è stata indirizzata, dite voi che io bestemmio, perciocchè ho detto: Io sono Figliuolo di Dio? » * E se chiama sè stesso figliuol di Dio, non ha forse insegnato a noi tutti a considerarci suoi fratelli e a chiamare Iddio nostro Padre? — Ben è vero che Iddio è amore, verità, perfezione, e chi non sente amore, chi non cerca con cuore sincero e puro la verità e la perfezione non può sentirsi figliuolo di Dio; e più il sentirà chi più ama i fratelli e il Padre Celeste. Laonde il Cristo è Figliuolo di Dio per eccellenza e parla a noi del Padre suo, come niun uomo *parlò* mai, perchè eziandio « nessun uomo *amò* giammai come Costui ». Ma dove è in tutto ciò il domma teologico? Noi brameremmo che i teologi rispondessero una volta senza tante ambagi a questo dilemma: l'Uomo-Dio poteva o no peccare? Se non poteva, non è più uomo, e invano lo proponete a noi qual modello. E se poteva peccare, è evidente che non è Dio. — Il Cristianesimo non è dunque la religione dell'Uomo-Dio, ma dev' essere la stessa pietà, la stessa fiducia religiosa di Cristo, attinta alla stessa divina sorgente. Or come potete imma-

* Giov. X. 34, 35, 36.

ginare che l'Uomo Gesù attingesse ogni pietà. ogni fiducia dal proprio sangue?

Ripigliano i teologi: superbi! voi dunque credete non aver bisogno d'espiazione. — Perdonate, saremmo superbi, se credessimo non aver bisogno di perdono. Ma l'Iddio perdonatore sa che noi pure ci umiliamo dinanzi a Lui, e riconosciamo del continuo d'esser tuttora ben lontani da quella perfezione a cui nondimeno aneliamo costantemente. Noi rigettammo bensì l'idea giudaica, che senza spargimento di sangue non v'abbia remissione, ma credemmo a Gesù Cristo che ci rappresenta l'Iddio nostro per quel buon Pastore che va dietro alla pecorella smarrita, finchè l'abbia trovata; per quel buon Padre che mentre il figliuol prodigo è ancor lontano, lo vede e ne ha pietà, e corre e gli si getta senza più al collo e lo bacia. E se un'espiazione è richiesta, non già a far pietoso il Padre delle misericordie, ma a rendere pii noi medesimi, noi pure vogliamo accettar volontieri le sofferenze, siano poi conseguenza dei nostri falli o degli altrui, e mezzo di riabilitazione per noi medesimi o pei nostri fratelli, onde sempre più salire fino al Padre nostro e al Padre loro, all'Iddio nostro e all'Iddio loro. Ma secondo il domma ortodosso, sarebbe invece l'Iddio delle misericordie che per perdonare avrebbe *Egli* bisogno d'espiazione, e questa

cruenta, e nello esigerla l'Iddio della giustizia avrebbe sostituito all'uomo colpevole il Cristo innocente. Come poi le sofferenze e la morte di Cristo abbian potuto tener luogo appo Dio del rimorso e della morte spirituale che sarebbero la conseguenza e la pena de' nostri peccati, lo dicano i teologi. « Oh! se aveste compreso » diceva Gesù agli Scribi e ai Farisei « che cosa significhi io voglio misericordia e non sacrifizio! » * E molti secoli prima dell'èra cristiana, Isaia esclamava: « Che ho io da fare della moltitudine de' vostri sacrificii? dice il Signore; il sangue dei giovenchi e dei becchi non m'è a grado. Restate di far male, imparate a far bene, cercate la dirittura, ecc. » **. E il Salmista penitente avea detto: « Tu non prendi piacere in sacrificio. I sacrificii di Dio sono lo spirito rotto; o Dio tu non isprezzi il cuor rotto e contrito. » *** All'uomo che pieno il cuore di risentimento non sa indovinare l'amore e la bontà di Dio, e trasporta in Lui la legge del taglione, Cristo insegnava: « Beati i misericordiosi, perciocchè misericordia sarà lor fatta ». « Se voi rimettete agli uomini i lor falli, il vostro Padre celeste rimetterà ancora a voi i vostri; ma se

* Matteo. IX. 13; XII. 7.
** Isaia. I. 11-17.
*** Salmo LI. 16. 17.

voi non rimettete agli uomini i lor falli, il Padre vostro altresì non vi rimetterà i vostri. *

Non pertanto Gesù è anche per noi la vittima del peccato. Vittima del formalismo ipocrito e settario degli Scribi e dei Farisei, del vile interesse e del dispotismo dei Sacerdoti e dei Rettori d'Israele, dell'egoismo e dello scetticismo dei Sadducei e di Pilato, della degradazione, dell'orgoglio, dell'odio fanatico di un popolo che non seppe, non volle rinunciare alle brame di terreno predominio e di vendetta sui proprii oppressori, nè sollevarsi alle sante dottrine di perdono e d'amore universale, nè comprendere la missione umanitaria, emancipatrice del Vangelo. Il mansueto Nazareno rejetto dal suo popolo ha suggellate col proprio sangue le sue dottrine, e morendo sulla croce, ha fatto di questa il simbolo dell'umanità redenta. E noi non amiamo, no, riposarci sulla sua croce, ma sentiamo di dover prendere la nostra, e seguirlo fosse anche sul Golgota. E noi pure diciamo che *Dio ha tanto amato il mondo che non ha risparmiato il suo stesso figliuolo*, perchè non risparmia i suoi figli, nè questi vorrebbero essere risparmiati; perchè soffrire per la redenzione dei fratelli, pel trionfo della verità e della giustizia è troppo nobile privilegio, e i discepoli

* **Matteo. V. 7; VI. 14. 15.**

e fratelli di Cristo non possono e non vogliono andarne esenti.

Voi tutti che aspirate a distruggere il dominio dell'errore e del male sulla terra, e a stabilirvi il regno del bene e della verità; anime generose che dei vostri sforzi nessun premio cercate quaggiù od altrove, se non la coscienza d'aver obbedito alla voce del dovere; quand'anche erraste nel vostro giudizio sul Cristo storico, quand'anche gli faceste l'oltraggio di accomunarlo quasi cogli impostori, non pertanto voi siete della sua religione. In voi vive il suo spirito; contro questo spirito non potete bestemmiare, e in quanto alla parola che avreste detta contro il Figliuol dell'uomo, egli dichiarò che sarà perdonata. * Perchè non credete a miracoli e vieti dommi, non vogliate immaginarvi di non esser più cristiani. Forsechè rigettaste il gran comandamento a cui Gesù riduce la legge e i profeti: « Tutte le cose che voi volete che gli uomini vi facciano, fatele altresì voi a loro »? ** V'è un Cristianesimo gretto e settario che voi rinnegaste co' suoi dommi, ripudiati dalla ragione e dalla coscienza, e piacesse pure a Dio che tutti in ciò v'imitassero. V'è una religione di tutti i tempi,

* Matteo. XII. 32.
** Matteo. VII. 12.

che trovò negli insegnamenti, nella vita e nella morte di Gesù Cristo, la più sublime e pura espressione, una religione che è fiducia nel Padre Celeste, amor di Dio e filiale obbedienza al suo volere, amore degli uomini, che può e deve trovare col progredire dei secoli sempre nuove e più stupende applicazioni, e questo è il Cristianesimo eterno che voi non potete rinnegare. Non sia tra voi chi dica: « a me basta l'amore degli uomini; nella mia coscienza non rinvengo l'amor di Dio. » Dio non è forse carità, verità, perfezione? E la carità è un affetto straniero al tuo cuore? E alla verità, alla perfezione non rendi un culto? Oh! sì, fratello! Tu pure sei della religione del Figliuol dell'Uomo! Orsù adunque, t'inchina al Cristo dei popoli, al Re dell'avvenire!

